

# I film in concorso per i pardi

## I nostri pronostici

### «La missione», «Sergento Getulio» e «Alexandre»

E' ormai tempo di pronostici e ci rincresce di non aver potuto valutare gli ultimi due film in concorso (Paesaggio con figure di Silvio Soldini e System ohne schatten di Rudolf Thome) che verranno proiettati solo oggi pomeriggio. Ci permettiamo quindi di spezzare una lancia in favore di almeno tre pellicole in concorso. Preferenza particolare a Ferestadeh (La missione) di Parviz Sayyad, primo film di un regista iraniano in esilio dopo la rivoluzione islamica. Il film si fa apprezzare non solo per il suo coraggio, e ne occorreva molto considerando che la minoranza della voce

**EZIO ROCCHI BALBI**

anti-Komeinista è costretta a vivere non solo in esilio ma anche con la paura fisica della ritorsione, ma anche per la fattura tecnicamente ineccepibile, il ritmo, l'evolversi della trama. Privo di ambiguità e sereno nella sua denuncia, Ferestadeh invoca un nuovo sistema sociale senza cadere nella trappola offerta dalla eventuale riabilitazione del regime dello Scià, è oggettivo e preciso nel suo essere contro l'integralismo, il fanatismo e la corruzione secolare del connubio religione/potere politico. Pur con tutti i limiti della produzione artigianale un discorso analogo merita Sergento Getulio (Sergente Getulio) del brasiliano esordiente Hermano Penna. Nei panni del sergente (magistralmente interpretato da Lima Duarte) è metaforicamente rappresentato il Brasile del potere militare; nel personaggio gretto, ignorante, crudele, si mette alla berlina il totalitarismo inutile della dittatura ottenendo un effetto non solo locale. Il pregio dell'opera è evidenziato dalla possibilità che offre, semplicemente cambiando nomi e divise, di attaccare analoghi imbarbarimenti sociali in qualsiasi parte del globo. L'aspezzatura della vicenda, ed il suo taglio a volte teatrale, non rischiano di scivolare nell'allegoria: le ferite che lascia nello spettatore sono inconfutabili, per quanto incredibile e scomodo da accettare gli squadroni della morte, i desaparecidos sono lì ogni giorno sulle pagine dei giornali a rinfrescarci la memoria. Fortunatamente le nostre angosce sono fatte anche di piccoli problemi, di piccolissime paure e Alexandre di Jean-François Amiguet è lì per ricordarcelo. Con molti difetti il film svizzero ha la qualità e la lentezza della pagina poetica, la semplicità e la purezza intimista che viene pian piano scoperta dai giovani e riciclata, o forse sarebbe meglio dire rivalutata, da chi, non più giovane, s'era già rassegnato alla non esistenza dell'ingenuità. Amiguet ha pure il merito di affrontare (e non è poco considerando che è un esordiente) la direzione degli attori, preferendo alla forma e al contenuto lo sviluppo dell'azione. Ha scelto un piccolo traguardo ma l'ha raggiunto a differenza di chi, nell'ansia di entrare direttamente nella storia del cinema, ha perso il sentiero che porta al miraggio utopico.